

AFFARE IRAN CONTRAS

La deposizione dell'ex consigliere speciale inchioda clamorosamente il presidente

McFarlane accusa Reagan «Tu mi hai dato l'ordine»

Il nome di Ronald Reagan è risuonato più volte, ieri mattina, nell'aula del Rayburn Building della commissione interparlamentare d'inchiesta sullo scandalo Iran-contras. A pronunciarlo è stato il testimone numero due, Robert McFarlane, già consigliere per la sicurezza nazionale e, in quanto tale, personaggio-chiave dell'affare che dopo il Watergate ha causato più guai ad un'amministrazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ANIELLO COPPOLA

NEW YORK Quella di McFarlane è stata una vera e propria chiamata di corvo, anzi un atto di accusa, l'attribuzione a Reagan, comandante supremo, della responsabilità politica di aver ordinato di continuare l'assistenza militare ai contras anche dopo il divieto del Congresso sancito nel dicembre 1984, quando fu approvato l'ormai famoso emendamento Boland. Il colpo per Reagan è grave, perché gli è stato inferito da uno dei suoi più stretti collaboratori. Da una simile accusa possono derivare conseguenze anche penali, fino all'incriminazione e alla destituzione del presidente se il sottile provato questo atto di sfida alle prerogative e alle

decisioni del Congresso. Ma l'accertamento di queste responsabilità penali spetta all'inchiesta speciale, il giudice Walsh.

La deposizione di McFarlane aveva suscitato la massima attesa, sia per le anticipazioni giornalistiche che ne avevano preannunciato la gravità, sia perché il testimone avrebbe dovuto parlare degli atti compiuti come una delle personalità più importanti dell'amministrazione, incaricato di dirigere per quasi due anni il Consiglio per la sicurezza nazionale, e cioè un organo statale posto alle dirette dipendenze del presidente. Ad accrescere la tensione contribuivano anche le vicende personali dell'uomo. È stato lui, quando

non ricopriva più questa carica che lo portava a contatto quotidiano con Reagan, ad essere mandato a Teheran, in missione segreta con una torta a forma di chiave e una Bibbia autografata dal presidente, per combinare lo scambio di armi con ostaggi. Ed era stato lui a tentare il suicidio in un momento di depressione, una volta che l'inchiesta sull'affare era stata avviata.

Sin dall'istante del giuramento solenne, reso con una faccia tirata che tradiva la profonda tensione nervosa del testimone, si è capito che la deposizione di McFarlane sarebbe stata diversa e più importante di quella del primo testimone, di non aver alcuna intenzione di non mantenere le promesse che aveva fatto loro. Di più: il presidente aveva ordinato a McFarlane di darsi da fare per ottenere che altri paesi fornissero le somme che gli Stati Uniti non potevano più versare direttamente per via del divieto congressuale. Gli esecutori materiali delle operazioni dirette ad aggirare il voto del Congresso erano stati il colonnello Poindexter, allora vice di McFarlane, e soprattutto il colonnello North.

Quando erano insorte difficoltà, il presidente stesso era stato invitato ad intervenire presso i capi di Stato impegnati nell'operazione perché le armi arrivassero ai contras. Gli Stati stranieri coinvolti in queste imprese sono stati indicati dall'inchiesta e dal teste come paese n. 1, paese n. 2 e paese n. 3, ma tutti sanno che si tratta dell'Arabia Saudita, del Brunei e di Taiwan. L'Arabia Saudita diede i contributi più cospicui: due milioni di dollari al mese per oltre un anno. I soldi del Brunei si sono perduti per strada.

Dopo questa clamorosa deposizione, la Casa Bianca è stata costretta a una replica. Il portavoce di Reagan ha detto che il presidente non aveva mai nascosto il suo fermo e costante appoggio ai contras ma ha aggiunto che la Casa Bianca non aveva mai chiesto a un qualsiasi proprio dipendente di sollecitare fondi da parte di terzi. Reagan, infine, non sapeva di alcuna sollecitazione effettuata da funzionari dello Stato.

La consegna resta inalterata: non c'è, non sapevo, se c'ero dormivo.

Blocco scrutini confermato Docenti sotto inchiesta

La Falcucci: «Taglierò gli stipendi»

Scuola in attesa di giudizio: ieri l'inchiesta contro i professori romani aderenti ai Comitati di base è passata nelle mani del magistrato Santacroce. Deciderà se, «come piloti e medici», i docenti sono imputabili penalmente di «turbamento di pubblico servizio». 3.500 precari, intanto, denunciano la Falcucci che replica: «Coi Cobas non parlo. Operate trattenute "straordinarie" sugli stipendi».

MARIA SERENA PALIERI

Per la scuola, dopo l'arrovantata assemblea di lunedì in cui i professori hanno deciso di bloccare gli scrutini di fine d'anno, anche ieri, lunedì, è stata una giornata nera. La guerra fra governo, sindacati, organizzazione spontanea dei docenti, genitori e studenti, ha visto passi avanti nell'irrigidimento delle posizioni. Andiamo con ordine. In mattinata il sostituto procuratore ha ricevuto l'inchiesta della Procura di Roma: oggi deciderà chi interrogare questa settimana. Nel pomeriggio un tentativo di mediazione del provveditore romano, Grande, fra amministrazione, sindacati confederali, Snals e i Comitati che a Roma bloccano gli scrutini in 350 scuole è andato fallito: «Su che cosa discutiamo? C'è disaccordo su tutto» è stata la risposta. E il ministro Falcucci? Per la prima volta, dopo un inverno e una primavera di agitazioni, si è pronunciato con una nota durissima nei confronti dei Cobas, mentre una sua circolare col timbro «personale riservato» arrivava sul tavolo dei provveditori di Roma e Napoli. Oggetto: le trattenute agli scioperanti. Intanto qualcuno denuncia lei: 3.500 precari l'accusano all'Inquirente.

A PAGINA 4

Un normale lunedì nella Napoli dello scudetto

Carnevale brasiliano? Feste interminabili? No, Napoli ha smontato ancora una volta tutti e ieri, dopo i cortei e i festeggiamenti di domenica per lo scudetto protrattisi per tutta la notte, ha ripreso le sue attività quasi come nulla fosse successo. Fabbriche e uffici pieni. Solo gli studenti hanno trovato la scusa nella vittoria per marinare la scuola. Il dato negativo: 80 feriti. Folla in serata nel centro per il «Processo del lunedì».

A PAGINA 23

In Gran Bretagna elezioni politiche l'11 giugno

Gli inglesi andranno alle urne per le elezioni politiche l'11 giugno prossimo. La decisione di anticipare la data della consultazione è stata presa dalla Thatcher sull'onda del successo elettorale ottenuto dai conservatori nelle elezioni amministrative della settimana scorsa. I pronostici danno per favoriti i conservatori ma le incognite non mancano, tanto da far pensare ad un governo di coalizione.

A PAGINA 7

Decline di arresti in un blitz antiterrorismo

Oltre cento perquisizioni, una serie d'arresti, sono il risultato di una operazione antiterrorismo scattata ieri mattina ed ancora in corso. Le indagini, coordinate dalla Uciogs, riguardano due organizzazioni terroristiche: il Pcc, Partito comunista combattente, e l'Ucc, l'Unione comunisti combattenti, la prima responsabile della strage di via dei Prati del Papa a Roma e la seconda dell'uccisione del generale Giorgieri.

A PAGINA 5

Uomo-scimmia: ed è subito polemica fra scienziati

Si può costruire in laboratorio l'uomo-scimmia? C'è qualche posto del mondo dove si sono fatti o si stanno facendo esperimenti di questo genere? Gli scienziati discutono e polemizzano con le rivelazioni del professor Chiarelli, antropologo dell'Università di Pisa, che ha raccontato di essere a conoscenza di un tentativo, poi bloccato, realizzato in Usa. Le dichiarazioni di Rita Levi Montalcini, Alberto Oliverio, Paolo Amati, Arturo Falaschi, Geo Rita e la replica di Chiarelli.

A PAGINA 14

Barbie in aula si presenta con nome falso

L'ex capo nazista da ieri davanti ai giudici nega di chiamarsi Klaus Barbie. Due ore per le formalità di rito poi è iniziata la lettura del lunghissimo atto di accusa

AUGUSTO PANCALDI

Senza clamori né colpi di scena, si è aperto ieri il processo contro Klaus Barbie, il «boia di Luone», responsabile di crimini contro l'umanità durante l'occupazione nazista della città francese. Dimesso, a tratti quasi assente, l'imputato ha risposto alla domanda del giudice che gli chiedeva le generalità pronunciando il nome con cui si nascondeva in Bolivia, «Klaus Altmann». Nessuno ha contestato la inesat-

A PAGINA 6



Il criminale nazista Klaus Barbie ieri in aula

Un'apertura alle forze vive della sinistra, donne protagoniste, vasta rappresentanza degli ambientalisti

Ecco tutti i candidati del Pci

Presentando le liste alla stampa Natta sottolinea la volontà di dar impulso a una sinistra pluralista per un'alternativa riformatrice I giovani della Fgci

MARCO BAPPINO

Sala stampa gremita, ieri a Botteghe Oscure, per la presentazione delle liste del Pci. Sono liste di un partito - ha detto Alessandro Natta - che «si propone per un'alternativa democratica e riformatrice, alla cui base sta l'idea di una sinistra pluralista» che non si nasconde certo nel Pci e neppure nell'ambito tradizionale delle forze del movimento operaio e progressista. Ma l'elenco dei candidati comunisti alla Camera e al Senato, per il voto del 14 e 15 giugno, «rappresenta davvero una novità».

emblematico lo sforzo che noi compiamo per la causa del progresso, contro le tendenze alla rissa e alla degenerazione della vita politica». Il quadro delle candidature indipendenti «indica e valorizza la possibile funzione attiva e originale da parte delle varie forze progressiste laiche e cattoliche». Di particolare rilievo l'impegno del Pci a portare nel nostro Parlamento tra le settanta e le ottanta donne. Ecco alcune cifre: in Emilia-Romagna le candidate sono il 50 per cento della lista, in Toscana, Veneto e Piemonte sono il 40 per cento; l'Emilia-Romagna si propone di eleggere un 40 per cento di donne, Roma di passare da una a cinque, la Toscana da cinque a dieci, la Liguria da una a tre; al 30 per cento di elette inter-

dono arrivare in Veneto, Lombardia, Piemonte, Marche, Sardegna. Si punta a raddoppiare la presenza femminile comunista al Senato. Il ricambio della rappresentanza parlamentare - ha detto Natta - è «un fatto tradizionale nel costume del nostro partito, una costante». Il «salto di qualità» di quest'anno è dato dalla «maggiore ampiezza di candidature indipendenti nelle nostre liste». Ha insistito il segretario del Pci. La preparazione delle liste - ha detto Occhetto - «ha comportato un lavoro intenso, rapido, faticosissimo». Tuttavia, pur «nella ristrettezza dei tempi, si è attuata la più estesa consultazione del partito: riunioni di tutti i comitati federali e regionali, «migliaia» di assemblee nelle sezioni.

ALLE PAGINE 3, 8 E 10



Alessandro Natta

I nazionalisti vincono le elezioni a Malta

LA VALLETTA Il partito nazionalista ha vinto le elezioni a Malta, anche se di strettissima misura, con una scarsa maggioranza assoluta di appena 3000 voti. I dati non sono ancora ufficiali e lo scrutinio è proseguito fino a tarda notte con esasperata lentezza. I sostenitori nazionalisti, però, già prima della mezzanotte hanno invaso strade e piazze dei vari centri dell'isola per festeggiare la vittoria, della quale si sentono sicuri.

È probabile che i nazionalisti avranno una maggioranza di un solo seggio al Parlamento unicamerale. Oggi stesso, comunque, dopo che saranno resi noti i risultati ufficiali, il leader nazionalista Eddie Fenech Adams, potrebbe essere

A PAGINA 6

In Irlanda è tornata la guerra

BELFAST Tutti sanno com'è finita. Li aspettavano da giorni. Decine di agenti speciali del Sas, lo «special air service», erano appostati dovunque intorno alla stazione di polizia vuota. Una trappola. Gente addestrata, quella del Sas, gente che non va molto per il sottile ha il permesso di sparare. A tre giorni dall'imboscata tutto adesso è chiaro: alcuni sono morti subito, colpiti a morte proprio nel punto in cui si trovavano. Altri, feriti, sono riusciti a scappare verso la campagna, senza più armi. La hanno raggiunti e uccisi. Fra loro c'erano tre capi dell'Ira, James Lynagh, 32 anni, Paddy Kelly, 30 anni, Patrick McKeamey, anche lui trentenne. È per questo che Gerry Adams, leader della Sinn Fein, il braccio politico dell'Ira che conta 59 rappresentanti nel parlamento dell'Ulster parlando ai funerali di Gormley usa le parole «massacro», «omicidio».

Con uno squillo di tromba la bara di Tony Gormley viene calata nella terra sacra. Strana morte la sua qui salutato

Tom Gormley se ne va come sapeva sarebbe successo, prima o poi: dentro una cassa di legno chiaro, col tricolore irlandese, il suo berretto e i suoi guanti neri da volontario dell'Ira appoggiati sopra. Nessuno piange per lui a Dungannon. Solo il suono di una cornamusa e una cerimonia spar-

tana, mentre 30 Land Rover blindate e 200 poliziotti pattugliano la zona. Chi ha visto il suo corpo senza vita dice che gli hanno estratto almeno cinquanta pallottole. Tom Gormley faceva parte del commando che venerdì sera voleva far saltare il commissariato di Loughall.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

Oggi, invece, si attende la rappresentanza «Maggie in stato di allerta», titolano gli stessi giornali. Ed è vero. Scotland Yard e la Ruc, la polizia dell'Ulster, affermano che il prossimo obiettivo dell'Ira sarà un bersaglio simbolico: un uomo politico, forse, o un alto funzionario del Regno. Lo dicono di certo a ragion veduta. A caldo, infatti, il portavoce del Sinn Fein, Danny Morrison, parlando ieri a Belfast, ha detto: «Quello che è successo venerdì notte non ci fermerà di certo. I veri responsabili dell'omicidio di otto volontari dell'Ira - non dimenticatelo - sono il primo ministro Margaret Thatcher e il governo, in particolare modo Tom King, il segretario per l'Irlanda del Nord».

E i militanti inglesi, «le forze di occupazione» come vengono chiamati dal Sinn Fein, hanno raddoppiato il pattugliamento a Belfast, dovunque, camionette cariche di militari in tutta mimetica. Nei quartieri cattolici vige una sorta di coprifuoco e, di giorno, i militanti che stazionano agli angoli delle strade hanno ripreso a muoversi con lo strano passo del gambero. A due a due, spalle contro spalle, guardando su per aria, verso i tetti. È da lì che possono pro-

vere proiettili.

La tensione, a Belfast, supera così il già altissimo livello di guardia e, prudentemente, nell'attesa della bomba che può scoppiare dovunque da un momento all'altro, ristoranti, bar e ritrovi si sono svuotati da un paio di giorni. I tumori vengono alimentati di ora in ora da nuove piccole rivelazioni. Il commando dell'Ira caduto nell'imboscata era composto forse da nove persone. A scampare al massacro sarebbe stato uno dei capi dell'Ira, Charles Caulfield.

I segnali che quella di venerdì è stata solo la vittoria di una battaglia, stanno in parte già arrivando. Nella sola notte di sabato 200 molotov sono state lanciate a Belfast contro auto della polizia e, ieri, una bomba di piccola potenza è esplosa contro la casa del giudice John Curran, nella zona protestante della città. Londonderry, cattolica, ha risposto all'appello con 300 molotov lanciate in una sola notte contro obiettivi militari.

L'Aids diffusa dal vaccino antivaioleso?

Sarebbe stata la campagna di vaccinazioni di massa contro il vaiolo, messa in atto dall'Organizzazione mondiale della sanità, a favorire la spaventosa diffusione dell'Aids in Africa. In particolare, causa del dilagare del terribile morbo, sarebbe stato il fatto che, per le vaccinazioni contro lo stesso ago anche 40-60 volte, limitandosi a farlo passare rapidamente sopra una fiamma per disinfettarlo. A diffondere l'atroce sospetto è stato l'autorevole quotidiano britannico «Times», che si rifà anche a dichiarazioni rilasciate da uno dei principali studiosi di Aids, Robert Gallo. L'Organizzazione mondiale della sanità naturalmente smentisce, anche per il timore di veder bloccata

da queste agghiaccianti rivelazioni tutta la sua campagna di vaccinazioni. Ma il «Times» insiste: i sette paesi dell'Africa centrale, così come in Brasile, oggetto di una massiccia campagna di vaccinazioni antivaioleso e il diffondersi dell'Aids sarebbe dovuta anche al rischio insito nell'uso di vaccini vivi come quello contro il vaiolo. Il professor Spallanzani, immunologo del San Camillo, non esclude la possibilità che la coincidenza fra vaccinazioni e diffusione dell'epidemia sia dovuta ad agenti mal sterilizzati. Il virologo Geo Rita, dal canto suo, invita alla cautela.

A PAGINA 7